

TREVIGLIO

Davide Sapienza presenta la scrittrice Chicca Gagliardo

D ai suoi libri sono nate mostre, cortometraggi, passeggiate letterarie. È Chicca Gagliardo la protagonista del nuovo incontro di Presente prossimo, oggi dalle 20,30 alla Biblioteca civica di Treviglio. Introduce Davide Sapienza. La Gagliardo, residente a Mi-

lano, esordisce con il libro di racconti «Nell'aldilà dei pesci. Cronache di donne stregate» (Libreria degli Scrittori, 2004; Ponte alle Grazie, 2006). Nel romanzo «Lo sguardo dell'ombra» (Ponte alle Grazie, 2008), racconta invece «chi sono, come vivono, cosa pensano le nostre ombre».

L'ultimo romanzo di Chicca Gagliardo è «Il poeta dell'aria», Hacca Edizioni, presentato in anteprima al Festivalletteratura di Mantova. Il protagonista è un «poeta dell'aria», appollaiato su un cornicione. Una storia che si può leggere in vari sensi: tra cui come affrontare la parte più profonda di sé.

È anche una nota blogger: ha ideato e cura www.hounlibrointesta.it, importante e seguito sito letterario che unisce diversi punti di vista sul mondo dei libri: vi collaborano, infatti, scrittori, librai, editor, agenti letterari, poeti, illustratori. Oltre, naturalmente, ai lettori.
V. G.



Un giornalista fotografa con uno smartphone «La creazione di Adamo» di Michelangelo nella Cappella Sistina, illuminata dalle nuove luci led. ANSA/C. PERI

vevo essere nella commissione ma alla fine mi hanno escluso. L'illuminazione delle mostre a Palazzo della Ragione era buona. Nei limiti».

Lei non è contrario alle luci led.

«Questa storia va approfondita: il tema credo sia il colore, le lunghezze d'onda emesse; la qualità della luce led, più o meno fredda. A volte questo tipo di illuminazione conferisce un aspetto bellissimo ai dipinti, dal punto di vista del «piacevole», l'effetto può essere ottimo. La questione della conservazione però è altra cosa. In quel caso il problema è



Il pittore Mario Donizetti. BEDOLIS

semplicemente la quantità della luce, che è in grado di rovinare un dipinto indipendentemente dalla sua «temperatura colore». Anche una candela può rovinare

i quadri. La depolimerizzazione dei composti pittorici sotto l'azione delle onde luminose è un fatto fisico: più è insistente questa vibrazione fisica, più in fretta si decompongono i colori. È una questione meccanica, chimica: la luce disgrega i composti. Se io ti do un pugno sul braccio ogni sei mesi tu incassi il colpo; se comincio a dartene uno al giorno va peggio; se te ne do uno ogni due minuti il braccio te lo distruggo. Lo stesso accade alle molecole della pittura sotto l'azione della luce». ■

Carlo Dignola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la Carrara punta tutto sui diodi

L'architetto Gobbi: «Il museo parlerà con la luce. Abbiamo scelto dei parametri molto esigenti»

MARINA MARZULLI

In comune con la Cappella Sistina la nuova Accademia Carrara avrà le luci led, ormai il nuovo standard per l'illuminazione museale. Il led, o diodo a emissione luminosa, ha il vantaggio di essere una luce fredda, quasi del tutto priva di radiazioni presenti in altre luci, che possono danneggiare un'opera d'arte. Ma non si tratta solo di tecnologia, sta alla sensibilità dell'uomo trattare la luce nella maniera più appropriata per il luogo.

«La luce nell'Accademia Carrara non sarà a puntamento sulle opere d'arte, ma distribuita diffusamente in tutta la sala» anticipa Maria Cristina Rodeschini, responsabile della Divisione Accademia Carrara - Gamec. Nel corso delle prossime settimane sapremo quale ditta si è aggiudicata la gara per l'illuminazione delle opere d'arte, ma le caratteristiche da rispettare sono già espresse nel progetto dell'architetto Attilio Gobbi, al quale è affidato il riallestimento del museo.

«Sono molti i produttori di led, ma ci sono tre parametri da tenere in considerazione» spiega l'architetto Gobbi: «Il primo è la resa cromatica, che deve essere più alta possibile, in modo che i colori siano fedeli. Questa caratteristica si misura tramite l'indice di resa cromatica, che deve tendere a 100. Noi nel bando chiediamo valori di almeno 95, ma speriamo possano essere anche di 98 o 99. In secondo luogo, l'indice di resa cromatica deve essere mantenuto nel tempo, rimanere stabile anche dopo mesi e anni. La terza caratteristica, più estetico-formale, è la capacità del proiettore di fornire un tipo di luce diversa a seconda delle esigenze museali: a volte può servire una luce diffusa, altre volte che



L'architetto Attilio Gobbi. BEDOLIS

illumini un punto preciso. Bisogna poter scegliere riducendo al minimo i cambi di attrezzatura».

I led hanno una durata media di 50 mila ore, quindi diversi anni, e i consumi sono molto ridotti, con un risparmio sia energetico sia di manutenzione. Al contrario di quanto avviene con l'illuminazione alogena, il dipinto non riceve radiazioni infrarosse né raggi ultravioletti.

Questo per quanto riguarda la parte tecnica. Ma, come tiene molto a ricordare l'architetto

Rodeschini: «Nelle sale dell'Accademia la luce scenderà in modo diffuso»

Gobbi, la luce è una qualità dei luoghi, non un dettaglio tecnologico o operativo: «È una componente fondamentale dell'architettura».

L'architetto dà anche una spiegazione storica sul legame tra luce e musei: «La comparsa dei musei è coincisa con l'invenzione dei lucernari. Il primo museo pubblico del mondo, la Dulwich Picture Gallery, vicino a Londra, venne costruita nel 1817 con un tetto di vetro. La luce zenitale naturale è quella migliore per apprezzare le opere d'arte. Per una serie di motivi i lucernari della Carrara, tranne uno, sono stati tutti eliminati negli ultimi anni. È vero che il lucernario è una fonte di problemi per quanto riguarda la gestione e il mantenimento delle condizioni termiche, ma dal punto di vista della qualità della luce è il massimo. Il nostro obiettivo è riprodurre una luce artificiale che somigli a quella naturale: una luce non specifica ma che rischiari l'ambiente in modo uniforme, senza macchie di luce e ombra e restituendo il carattere dell'edificio».

Le luci saranno posizionate in alto, in modo da non generare ombre interne, come ad esempio quella della cornice sul quadro. «Abbiamo fatto delle prove in laboratorio a Milano, utilizzando le cornici più problematiche della Carrara, quelle alte quindici centimetri, aggettanti e tutte lavorate, e il risultato è perfetto» conclude Attilio Gobbi.

Non solo i quadri, ma la struttura stessa della Nuova Carrara dovrà «parlare» tramite la luce: «Molte stanze non hanno finestre. La sala rischia di essere vista come una semplice «scatola», che va invece nobilitata e resa come una stanza ottocentesca». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al cristiano mimetizzato piace la Chiesa «fai da te»

Costruire Chiesa e comunità tornano ad essere «lievito» nel segno di una fede essenziale, capace di tradursi in servizio al prossimo: il cammino necessario per passare da una Chiesa «fai da te» alla costruzione di una comunità è stato al centro di una riflessione proposta di recente a Monterosso da monsignor Attilio Bianchi, rettore dell'Abbazia di Fontanella, e Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos.

L'incontro, moderato da Andrea Valesini, caporedattore de «L'Eco di Bergamo», era organizzato nell'ambito delle iniziative per il cinquantesimo di fondazione della

Parrocchia.

Pagnoncelli, citando recenti ricerche sul tema, ricorda che «i comportamenti di quanti si dichiarano credenti sembrano poco orientati dalla fede: c'è l'abitudine ad accettare o rifiutare del Vangelo ciò che mette meno in crisi. Ci si costruisce una sorta di «Dio personale» e sparisce il valore della comunità». Questo è dovuto «all'affermazione del soggettivismo, all'enfasi posta sulla qualità della vita che, spesso, si traduce in consumo, e alla frammentazione identitaria che porta le persone a

vivere in ambiti molto diversi». Ciò determina una società sempre più molecolare, un indebolimento della fiducia nelle istituzioni e della coesione sociale. Si afferma sempre più un pragmatismo che orientale scelte al proprio tornaconto. Nella nostra società, aggiunge Pagnoncelli, «il cristiano sembra mimetizzato: in questo momento di sfiducia dov'è la speranza di cui un cristiano dovrebbe essere portatore?».

Si afferma un relativismo etico e una «Chiesa fai da te» che porta a piegare il messaggio evangeli-

co alle proprie esigenze. Dati alla mano Pagnoncelli ha ricordato che i cattolici praticanti impegnati sono, ormai, una netta minoranza, con una prevalenza di donne che hanno più di 65 anni.

Monsignor Bianchi ricorda che «perché la Chiesa si liberi dal solipsismo è necessario che ci mettiamo reciprocamente in servizio. La Chiesa è fatta da tutti noi, semplici fedeli, persone imperfette. Se davvero la gente si incontra con il senso del limite e del peccato sparirebbe il giudizio sull'altro». Affermare di essere un credente non

praticante, dice don Attilio, «significa prendere solo ciò che si vuole e tralasciare quello che non piace. Oggi c'è un ritorno al sacro, ma si avvale solo del percorso e non della Parola che unisce, cementa e ci fa comunità. Senza la Parola si va verso il mito, non verso Dio». Per costruire comunità «bisogna vivere la propria fede insieme agli altri, anche se pochi. Non bisogna pensare di essere tanti, ma di essere lievito». Don Attilio ha ricordato che «accettare il Vangelo significa fare comunità insieme: con chi è in regola e chi no, con

separati e divorziati, con i malati, i disoccupati e chi fatica ad arrivare a fine mese. Occorre un'evangelizzazione fatta insieme, altrimenti perdiamo tempo».

Bisogna capire, ha concluso don Bianchi, «se quella che viviamo è una fede essenziale o solo esteriore; se la Chiesa di oggi è solo quella dei buoni sentimenti o sa reagire e far crescere nei giovani le domande sulla vita. Occorre che torni il tempo dell'interiorità e dell'amicizia». ■

Gianluigi Ravasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA